

## **Bilancio Ue, spinta all'industria**

***Competitività. La proposta per il periodo 2028-2034 presentata il 16 luglio dalla Commissione ridimensiona il ruolo delle politiche territoriali e dà più spazio a competitività e innovazione. Risorse triplicate e centralizzate in unico fondo destinato alle imprese***

*di Margherita Ceci*

La coesione viene unita alle politiche agricole, marittime e sociali nella proposta del nuovo bilancio pluriennale europeo 2028–2034. Un'azione, secondo la Commissione che l'ha presentata mercoledì 16 luglio, finalizzata ad aumentare «le sinergie tra le politiche attuali a sostegno delle priorità europee». Ma che va letta con l'altra novità portata da questo bilancio: il Fondo europeo per la competitività.

Uno strumento da 409 miliardi di euro, destinato a finanziare direttamente – e centralmente – l'innovazione industriale europea, nei settori chiave come il digitale, la difesa, le biotecnologie e l'energia. L'obiettivo è duplice: costruire l'autonomia industriale dell'Unione in un contesto di competizione globale e superare la frammentazione dei fondi esistenti. Il nuovo strumento accorperà infatti risorse finora sparse tra InvestEu, Digital Europe, Connecting Europe Facility, Chips Act e altri programmi minori che nell'insieme portavano risorse di circa 143 miliardi di euro, poco più di un terzo rispetto a quelle proposte per il periodo 2028-2034.

Ad ereditare la parte di innovazione scientifica e di ricerca dei vecchi fondi frammentati sarà il programma Horizon Europe, che passa da 95 a 200 miliardi e completa il fondo competitività.

Insomma, si tratta di dare una spinta, forte e sostenuta, all'industria, «affinché l'Europa garantisca le catene di approvvigionamento, rafforzi l'innovazione e guidi la corsa mondiale a tecnologie pulite e intelligenti». Tradotto: rendere l'Ue forte e indipendente, in un contesto di forte instabilità geo-politica in cui Stati Uniti e Cina detengono settori chiave come innovazione e tech.

E la coesione, che dagli anni '90 rappresenta il pilastro delle politiche comunitarie? Ridimensionata a beneficio della competitività. Un cambio di paradigma non da poco, che rispecchia forse il nuovo ruolo che l'Europa è chiamata a svolgere: Bruxelles punta a costruire campioni industriali, infrastrutture tecnologiche e leadership geopolitica.

### **Cosa succede alla coesione**

Nel documento - che ha ufficialmente iniziato il suo iter negoziale tra Parlamento e Consiglio - si propone di racchiudere i 14 strumenti di investimento territoriale sotto un unico cappello costituito dai «Piani di partenariato nazionali e regionali». La dotazione complessiva è di 865 miliardi di euro (sui 2mila miliardi totali) «per la coesione economica, sociale e territoriale, l'agricoltura e il mondo rurale, la pesca e il mare, la prosperità e la sicurezza».

Meno strutture, ma con il rischio di avere anche meno voce in capitolo. È questo il timore che attraversa le Regioni. Una riforma ambiziosa, che punta a snellire la macchina dei fondi strutturali, ma che sembra accentrare il processo decisionale depotenziando il ruolo dei territori.

### **La reazione dei territori**

Le critiche non si sono fatte attendere: da ben prima della presentazione della proposta di bilancio, europarlamentari e governatori locali si erano opposti contro la centralizzazione dei fondi territoriali. Sulla scrivania della presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, erano infatti già arrivate,

per opporsi alla riforma, una nota firmata da 149 regioni europee e una lettera di Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli-Venezia Giulia, mandata dopo la Conferenza Stato-Regioni del 10 luglio.

In seguito al 16 luglio, il Parlamento - che avrà l'ultima parola sull'approvazione del bilancio - ha poi avvertito come «spingere i programmi di successo in mega-fondi ombrello rischi di compromettere politiche collaudate che hanno dato risultati concreti e migliorato il tenore di vita». E ha aggiunto come questa riforma potrebbe «indebolire il ruolo delle autorità regionali e locali nella gestione dei fondi, mettendo gli agricoltori contro le regioni o le regioni contro i governi nazionali».

C'è poi un tema di accesso ai fondi, erogati in base al raggiungimento di target e milestone, in stile Pnrr. Un approccio difeso da Raffaele Fitto, vicepresidente della Commissione con delega a Coesione e Riforme, come «più efficace, meno burocratico, più vicino ai cittadini», ma che non piace a parlamentari e governatori regionali. Le risorse verrebbero infatti distribuite sulla base della situazione economica delle regioni, ma non sarebbero più garantite, perché vincolate al raggiungimento degli obiettivi predefiniti nel Piano di Partenariato del singolo Stato.

\*\*\*

## **LE NOVITÀ DEL PIANO**

### **Più spinta all'industria**

La grande novità del bilancio pluriennale Ue 2028–2034 è l'introduzione del nuovo Fondo europeo per la competitività (Ecf). Con una dotazione prevista di 409 miliardi di euro, il fondo accorpa e supera strumenti preesistenti come InvestEU, Digital Europe, Connecting Europe Facility e parte dei fondi per l'energia, la difesa e la ricerca. Tutti elementi finora frammentati, che nel settennato attuale hanno mobilitato circa 143 miliardi di euro in totale.

In parallelo, viene rafforzato anche Horizon Europe, il principale programma europeo per la ricerca e l'innovazione, con un budget portato a 200 miliardi (contro i circa 95 miliardi del periodo 2021–2027). Horizon sarà uno dei pilastri del nuovo approccio, sempre più orientato a sostenere la competitività e la leadership tecnologica dell'Ue ma tramite la ricerca accademica.

Nel complesso, Bruxelles punta a ridurre la dipendenza strategica da attori esterni, investendo in infrastrutture industriali, innovazione e filiere critiche. Una mossa che, secondo la Commissione, renderà l'Unione più resiliente. Ma che, secondo alcuni osservatori, rischia di spostare l'equilibrio dal basso verso l'alto, penalizzando il coinvolgimento diretto di territori e comunità locali.

## **I fondi accorpati**

La politica di coesione entra in una nuova fase, strutturata attorno ai «Piani di partenariato nazionali e regionali». Non più una pluralità di strumenti separati, ma un'unica architettura di governance che racchiude 14 fondi differenti destinati a settori come sviluppo regionale, agricoltura, pesca, inclusione sociale e crescita sostenibile:

- Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR)
- Fondo sociale europeo Plus (FSE+)
- Fondo di coesione
- Fondo per una transizione giusta (JTF)
- Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (Feasr)
- Fondo europeo agricolo di garanzia (Feaga)
- Fondo europeo per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura (Feampa)
- Fondo Asilo, migrazione e integrazione (AMIF)
- Fondo per la gestione integrata delle frontiere (IBMF)

- Fondo Sicurezza interna (ISF)
- Strumento per la protezione civile (RescEU)
- Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile (EFSD+)
- Strumento per la governance e l'amministrazione pubblica
- Fondo sociale innovativo per l'inclusione e l'uguaglianza

Le risorse saranno vincolate a obiettivi e milestone, su modello Pnrr: non più garantite, ma condizionate al raggiungimento dei target.

L'obiettivo è semplificare l'accesso, migliorare le sinergie e garantire risultati più misurabili.